

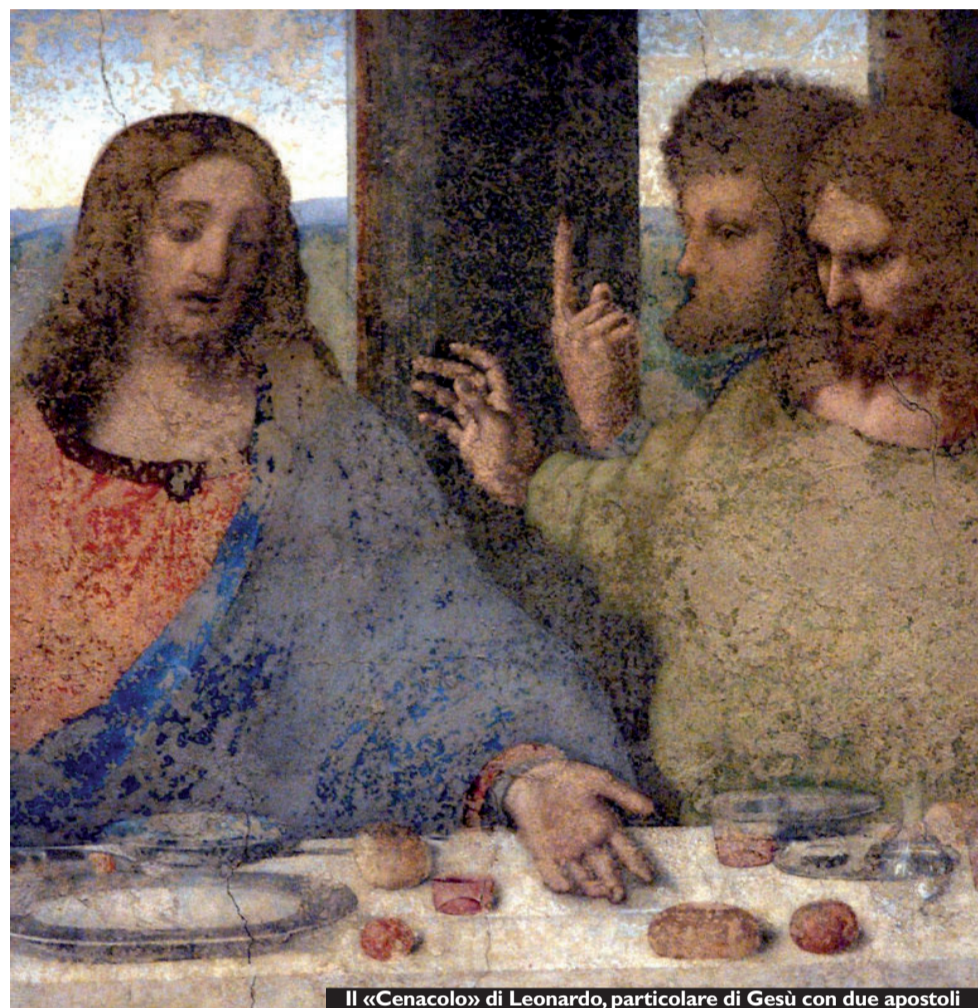
anticipazione

Esce giovedì 10 marzo il nuovo libro del Papa, che continua il precedente del 2007 e prende in esame gli ultimi giorni della vita terrena di Cristo. Con alcune sorprese: dalla data esatta della istituzione dell'Eucaristia ai veri responsabili della condanna del Salvatore, alla possessione demoniaca di Giuda. Pubblichiamo tre brani

IL TESTO

380 pagine e 7 lingue, padri Magris e Ouellet

Prosegue il viaggio di Benedetto XVI sulle orme di Gesù per riscoprire l'umanità e la divinità e comprenderne la verità. Infatti il nuovo volume del Pontefice si presenta come la continuazione di «Gesù di Nazaret», il primo libro di Benedetto XVI (2007). L'opera ora in uscita ne riprende il titolo, specificando però che questa volta l'arco di tempo coperto è quello «Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione». Saranno il cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione dei vescovi e allievo del teologo Ratzinger, e lo scrittore Claudio Magris, grande germanista triestino, a tenere a battesimo il bestseller pontificio giovedì prossimo alla Sala Stampa vaticana. Il testo originale è stato scritto dal Papa in tedesco (per questo l'edizione di riferimento è quella stampata da Herder), tuttavia la Libreria Editrice Vaticana ha curato le traduzioni nelle altre sei lingue nelle quali il libro uscirà contemporaneamente. Le pagine nella versione italiana sono 380, divise in nove capitoli, oltre una premessa, un epilogo sulle prospettive, e una ricca bibliografia.



Il «Cenacolo» di Leonardo, particolare di Gesù con due apostoli

dibattito sul Giovedì Santo

L'Ultima Cena? Non fu quella di Pasqua. La cronologia di Giovanni è quella giusta

Pubblichiamo stralci del libro dal quarto capitolo dedicato a «L'Ultima Cena»

Il problema della datazione dell'ultima cena di Gesù si fonda sul contrasto in questa materia tra i Vangeli sinottici, da una parte, e il Vangelo di Giovanni, dall'altra. Marco, che Matteo e Luca essenzialmente seguono, offre al riguardo una datazione precisa. «Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?»... Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici» (Mc 14,12.17). La sera del primo giorno degli Azzimi, in cui nel tempio venivano immolati gli agnelli pasquali, è la vigilia della Pasqua. Secondo la cronologia dei sinottici si tratta di un giovedì. Dopo il tramonto iniziava la Pasqua, e allora veniva consumata la cena pasquale - da Gesù con i suoi discepoli, come da tutti i pellegrini venuti a Gerusalemme. Nella notte tra giovedì e venerdì - sempre se-

Il quarto Vangelo afferma che Gesù viene crocifisso mentre nel tempio sono immolati gli agnelli pasquali. Ma non è solo una lettura «teologica»

condo la cronologia sinottica - Gesù venne arrestato e portato davanti al tribunale, al mattino del venerdì da Pilato venne condannato a morte e successivamente «verso l'ora terza» (ca. le nove del mattino) crocifisso. La morte di Gesù è datata all'ora nona (ca. le ore 15). «Venuta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea... con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù» (Mc 15,42s). La sepoltura doveva avvenire ancora prima del tramonto, perché poi iniziava il sabato. Il sabato è il giorno del riposo sepolcrale di Gesù. La risurrezione ha luogo il mattino del «primo giorno della settimana», la domenica. Questa cronologia è compromessa dal problema che il processo e la crocifissione di Gesù sarebbero avvenuti nella festa della Pasqua, che in quell'anno cadeva di venerdì. È vero che molti studiosi hanno cercato di dimostrare che il processo e la crocifissione erano compatibili con le prescrizioni rituali della Pasqua. Nonostante tutta l'erudizione sembra però problematico che in quella festa molto importante per i Giudei, il processo davanti a Pilato e la crocifissione fossero ammissibili e possibili. Del resto, a questa ipotesi di ostacolo anche una notizia riportata da Marco. Egli ci dice che due giorni prima della festa degli Azzimi, i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di Gesù con inganno per ucciderlo, ma al riguardo dichiaravano:

«Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo» (14,1s). Secondo la cronologia sinottica, però, l'esecuzione capitale di Gesù, di fatto, avrebbe avuto luogo proprio nel giorno stesso della festa. Rivolgamoci ora alla cronologia giovannea. Giovanni bada con premura a non presentare l'ultima cena come cena pasquale. Al contrario: le autorità giudaiche che portano Gesù davanti al tribunale di Pilato evitano di entrare nel pretorio «per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua» (18,28). La Pasqua comincia quindi solo alla sera; durante il processo si ha la cena pasquale ancora davanti; processo e crocifissione avvengono nel giorno prima della Pasqua, nella «Parascève», non nella festa stessa. La Pasqua in quell'anno si estende dunque dalla sera del venerdì fino alla sera del sabato e non dalla sera del giovedì fino alla sera del venerdì. Per il resto, lo svolgimento degli eventi rimane lo stesso. Con questa cronologia, Gesù muore nel momento in cui nel tempio vengono immolati gli agnelli pasquali. Egli muore come l'Agnello vero che negli agnelli era solo preannunciato.

Questa coincidenza teologicamente importante, che Gesù muoia contemporaneamente con l'immolazione degli agnelli pasquali, ha indotto molti studiosi a liquidare la versione giovannea come cronologia teologica. Giovanni avrebbe cambiato la cronologia per creare questa connessione teologica che, tuttavia, nel Vangelo non viene manifestata esplicitamente. Oggi, però, si vede sempre più chiaramente che la cronologia giovannea è storicamente più probabile di quella sinottica. Poiché - come s'è detto - processo ed esecuzione capitale nel giorno di festa sembrano poco immaginabili. D'altra parte, l'ultima cena di Gesù appare così strettamente legata alla tradizione della Pasqua che la negazione del suo carattere pasquale risulta problematica. (...)

Che cosa dobbiamo dunque dire? La valutazione più accurata di tutte le soluzioni finora escogitate l'ho trovata nel libro su Gesù di John P. Meier, che alla fine del suo primo volume ha esposto un ampio studio sulla cronologia della vita di Gesù. Egli giunge al risultato che bisogna scegliere tra la cronologia sinottica e quella giovannea e dimostra, in base all'insieme delle fonti, che la decisione deve essere in favore di Giovanni. Giovanni ha ragione: al momento del pro-

cesso di Gesù davanti a Pilato, le autorità giudaiche non avevano ancora mangiato la Pasqua e per questo dovevano mantenersi ancora culturalmente pure. Egli ha ragione: la crocifissione non è avvenuta nel giorno della festa, ma nella sua vigilia. Ciò significa che Gesù è morto nell'ora in cui nel tempio venivano immolati gli agnelli pasquali. Che i cristiani in ciò vedessero in seguito più di un puro caso, che riconoscessero Gesù come il vero Agnello, che proprio così trovasse il rito degli agnelli portato al suo vero significato - tutto ciò è poi solo normale. (...)

Ma allora, che cosa è stata veramente l'ultima cena di Gesù? E come si è giunti alla concezione sicuramente molto antica del suo carattere pasquale? La risposta di Meier è sorprendentemente semplice e sotto molti aspetti convincente. Gesù era consapevole della sua morte imminente. Egli sapeva che non avrebbe più potuto mangiare la Pasqua. In questa chiara consapevolezza invitò i suoi ad un'ultima cena di carattere molto particolare, una cena che non apparteneva a



Tutta la Passione

DA ROMA GIANNI CARDINALE

Fra una settimana esatta uscirà in libreria l'attesissimo volume di Joseph Ratzinger - Benedetto XVI *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione* (pp. 348, euro 20). Quasi come aperitivo a questo ghiotto appuntamento la Libreria editrice vaticana, d'intesa con Herder di Friburgo che ha curato l'edizione principe del volume, ha diffuso ieri tre parti del libro, di cui pubblichiamo ampi stralci in queste pagine. Da alcuni giorni sul sito dell'editore americano del volume, la Ignatius Press, è stato messo in rete l'intero indice. L'opera risulta strutturata in 9 capitoli più un epilogo. Completano il volume anche un'introduzione scritta dal Papa, una bibliografia, un glossario e due indici (di riferimenti biblici e di nomi). I capitoli a loro volta sono suddivisi in più punti. Il primo capitolo tratta dell'ingresso a Gerusalemme e della purificazione del Tempio. Il secondo è dedicato al discorso

escatologico di Gesù e si compone di tre parti: la distruzione del Tempio; i tempi dei Gentili e profezia e apocalisse. Il terzo capitolo è dedicato alla lavanda dei piedi ed è diviso in 5 parti: l'ora di Gesù; siete stati lavati; sacramento ed esempio; dono e missione; il mistero del traditore; due conversazioni con Pietro; la lavanda dei piedi e confessione dei peccati. Il quarto capitolo «Preghiera sacerdotale di Gesù», è dedicato alla festa ebraica dell'espiazione come antecedente biblico della preghiera sacerdotale. Il quinto capitolo, come già visto, è su «L'ultima cena». «Getsemani», il sesto capitolo, comprende: nell'Orto degli Ulivi; la preghiera di Gesù; la volontà di Gesù e la volontà del Padre; la preghiera di Gesù nel Giardino degli Ulivi e nella Lettera agli Ebrei. Il già citato settimo

capitolo, su «Il processo a Gesù», si compone di: discussioni preliminari nel Sinedrio; Gesù davanti al Sinedrio e davanti a Pilato. L'ottavo capitolo approfondisce la «Crocifissione e sepoltura di Gesù». Il nono, «La risurrezione di Gesù dai morti», si divide in: che cosa significa la Risurrezione di Gesù?; i due tipi differenti di testimonianza della risurrezione (la tradizione confessionale); la morte di Gesù; la questione della tomba vuota; il terzo giorno; i testimoni (La tradizione di Gesù a Paolo; le apparizioni di Gesù agli evangelisti; la natura della risurrezione di Gesù e il suo significato storico. L'epilogo è infine intitolato: «Gesù ascende al cielo - Sede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella gloria».

(segue a pagina 3)

In 9 articolati capitoli passata in rassegna la Settimana santa, dall'ingresso in Gerusalemme alle apparizioni del Risorto

Cristo era già morto quando gli ebrei celebrarono il loro rito, ma donando se stesso aveva mangiato una nuova Pasqua

nessun determinato rito giudaico, ma era il suo congedo, in cui Egli dava qualcosa di nuovo, donava se stesso come il vero Agnello, istituendo così la sua Pasqua. In tutti i Vangeli sinottici fanno parte di questa cena la profezia di Gesù sulla sua morte e quella sulla sua risurrezione. In Luca essa ha una forma particolarmente solenne e misteriosa: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio» (22,15s). La parola rimane equivoca: può significare che Gesù, per un'ultima volta, mangiò l'abituale Pasqua con i suoi. Ma può anche significare che non la mangiò più, ma s'incammina verso la Pasqua nuova. Una cosa è evidente nell'intera tradizione: l'essenziale di questa cena di congedo non è stata l'antica Pasqua, ma la novità che Gesù ha realizzato in questo contesto. Anche

se questo convivio di Gesù con i Dodici non è stata una cena pasquale secondo le prescrizioni rituali del giudaismo, in retrospettiva si è resa evidente la connessione interiore dell'insieme con la morte e risurrezione di Gesù: era la Pasqua di Gesù. E in questo senso Egli ha celebrato la Pasqua e non l'ha celebrata: i riti antichi non potevano essere praticati; quando venne il loro momento, Gesù era già morto. Ma Egli aveva donato se stesso e così aveva celebrato con essi veramente la Pasqua. In questo modo l'antico non era stato negato, ma solo così portato al suo senso pieno. (...) In base a ciò si può capire come l'ultima cena di Gesù, che non era solo un preannuncio, ma nei Doni eucaristici comprendeva anche un'anticipazione di croce e risurrezione, ben presto venisse considerata come Pasqua - come la sua Pasqua. E lo era veramente.

Joseph Ratzinger - Benedetto XVI

